

Un *selfie* alla cultura armena del settimo secolo: l'“Autobiografia” di Anania Širakac'i

Alessandro Orengo

Università di Pisa (<alessandro.orengo@unipi.it>)

Abstract

Anania Širakac'i, a scientist (mathematician, cosmologist, astronomer, etc.) from the 7th century, is among the most original figures in Armenian literature. Anania Širakac'i, a scientist (mathematician, cosmologist, astronomer, etc.) from the 7th century, is among the most original figures in Armenian literature. His autobiography – a brief text dating back to the last phase of his scholarly activity – provides a description of contemporary Armenian culture, highlighting its many deficiencies. Furthermore, it details the efforts of a brilliant man – Anania himself – devoted to obtaining abroad (i.e. in the Byzantine world) the knowledge and resources that were not available in his home country, and to spreading them among his compatriots. This article includes a translation of the *Autobiography* as well as a linguistic, historical, and philological commentary on it.

Keywords: *Anania Širakac'i, Armenian literature, autobiography, Byzantine scholarship, mathematics*

Introduzione

Se dovessi fornire una rappresentazione visiva del contenuto della *Ink'nakensagrowt' iwn* (Autobiografia)¹ di Anania Širakac'i, penserei a collocare sullo sfondo, a simboleggiare la cultura armena, i resti di qualche monumento, forse quelli della cattedrale di Zowart'noc' (degli angeli vigilanti) che proprio nel secolo di Anania, il patriarca Nersēs faceva erigere, meritandosi così il titolo di *šinoł* (costruttore): sono questi resti che accolgono e congedano il viaggiatore che arriva e parte dall'aeroporto di Erevan. Al centro di questa mia immagine, poi, non potrebbe che stare lui, Anania, con un aspetto un po' più giovanile rispetto a quello della statua che lo rappresenta davanti al Matenadaran, l'istituto dei manoscritti di Erevan, o anche al centro della via

¹ Il titolo fornito dalle edizioni a stampa delle due redazioni di questo testo è *Vasn orpisowt' ean kenac' iwroc'* o *Vasn orpisowt' ean kenac' n*, che potremmo tradurre, molto letteralmente, “Sulla qualità della (sua) vita”. Noi preferiamo qui usare *Ink'nakensagrowt' iwn* (Autobiografia), che è il termine con cui questo testo è solitamente indicato.

che porta il suo nome, a Gyowmri, capoluogo della regione di cui era originario, lo Širak. Rispetto a queste rappresentazioni moderne, infine, l'Anania che io immagino dovrebbe avere uno sguardo assai meno pensoso o benevolo e assai più risentito e corrucciato, e presto scopriremo il perché.

1. *L'epoca di Anania Širakac'i*

Non sono note le date di nascita e di morte di Anania, e questo ha dato ovviamente il via alla formulazione di diverse ipotesi. Prudentemente, possiamo dire che la data di nascita andrà collocata agli inizi del VII secolo, secondo qualche studioso addirittura alla fine del precedente, e quella di morte durante gli anni Settanta od Ottanta di questo secolo stesso. Questo è un periodo denso di fatti significativi per gli Armeni: perduta ormai da tempo, dal 428, ogni forma di indipendenza, l'etnia si trova politicamente divisa fra Bizantini e Persiani, con un confine che spesso si muove in funzione delle guerre tra quelli combattute. Nel periodo che ci interessa, c'è un primo, grosso ampliamento del territorio armeno spettante ai Bizantini dopo il 591, quando il re dei re, Xusrō (arm. Xosrov) II, cacciato dal trono, lo riottiene con l'aiuto del basileus Maurizio e si sente in obbligo di ringraziarlo cedendogli, tra l'altro, buona parte dell'Armenia. Morto Maurizio, però, Xusrō, nel 611 recupera quanto a suo tempo ceduto: i precedenti confini verranno ristabiliti da Eraclio tra il 624 e il 629, ma alla fine si tornerà alla situazione originaria. Il settimo secolo è però anche e soprattutto quello della conquista araba, inizialmente non vista troppo male dagli Armeni, almeno a giudicare da quel che dicono i loro storici (al riguardo si vedano Mahé 1992, 131-140; Thomson 1986): dagli anni quaranta i nuovi conquistatori si presentano in Armenia, occupandone presto una parte, e garantendo una libertà di culto che precedentemente non era offerta né dai Bizantini, sempre più divisi dagli Armeni per ragioni dogmatiche, né dai Persiani, mazdei, e spesso tentati di convertire o di riportare alla loro religione questi Armeni, che erano pur sempre cristiani, quindi potenzialmente collusi col nemico bizantino.

2. *La produzione letteraria di Anania*

Se di Anania si sa relativamente poco, e questa nostra ignoranza è solo in parte supplita da quello che lui dice nel suo scritto autobiografico e in qualche raro riferimento che si trova nelle sue opere o in quelle di scrittori posteriori, a testimoniare la grandezza resta comunque un *corpus* di testi, a lui attribuiti dai manoscritti o assegnati dalla critica, da cui emerge una figura piuttosto particolare di studioso, con uno spiccato interesse per le discipline scientifiche, autore di scritti astronomici e calendari, matematici, geografici, cronologici, ed anche teologici: peraltro è una figura del genere che già si delinea dalla "Autobiografia", come vedremo.

Questa produzione fa di Anania un autore piuttosto originale all'interno di una letteratura come quella armena, in cui, dall'invenzione della scrittura, approntata verso il 405, si sono succeduti testi di traduzione a testi originali, ma gli uni e gli altri normalmente relativi ad un ambito che possiamo etichettare genericamente come religioso o filosofico-teologico, pur senza dimenticare i diversi scritti di carattere storiografico, un modo, questo, per salvaguardare la memoria dell'etnos anche quando la sua indipendenza politica è andata perduta e la stessa autonomia sul piano religioso è minacciata.

Anche l'insegnamento “superiore”, che probabilmente comincia a prendere forma nel VI secolo, mira dapprima a ricoprire le discipline del trivio, grammatica, retorica e dialettica. Anania è il primo, e per parecchio tempo sarà l'unico, a volgersi al quadrivio, forse all'interno di un progetto di sistemazione piuttosto ampio, mirante a fornire trattazioni, originali o di traduzione, tanto degli aspetti teorici quanto di quelli applicati delle scienze che in esso rientrano. L'autore avrebbe raccolto questi scritti in un'opera di ampio respiro, intitolata *K^cnnikon* (Mahé 1987), forse un adattamento o una corruzione del greco *χρονικόν*, probabilmente su influsso dell'armeno *kⁿnem* (indago). Questo testo, di ampia estensione e di difficile riproduzione, dati gli argomenti in esso trattati, dovette essere presto smembrato e riassunto, anche se con tutta probabilità per un certo tempo continuarono a circolare versioni integrali: di una di queste sembra parlare Grigor Magistros (ca. 990-ca. 1058), che ne chiede una copia al possessore, Petros Getadarj².

Come accenneremo fra poco, lo scritto autobiografico di Anania costituiva forse una sorta di introduzione al *K^cnnikon*.

3. L'“Autobiografia”: introduzione

L'“Autobiografia” ci è giunta in due redazioni, una più lunga, di cui forniremo in seguito traduzione e commento, ed una più breve, che si presenta sostanzialmente come una versione ridotta della precedente, o piuttosto del testo originario. Rispetto alla redazione lunga, che ci fornisce l'elemento di confronto, la breve presenta alcune parti compendiate ed altre espresse in un linguaggio più chiaro, e può quindi a buon diritto essere considerata come un rifacimento della lunga. Ciò non toglie che in alcuni casi essa presenti o possa presentare (si può discutere caso per caso) lezioni utili per la ricostruzione, appunto, del testo originario, come vedremo in seguito. D'altra parte, bisogna dire che questa situazione di duplicazione (o moltiplicazione) delle redazioni di un testo, non costituisce un fatto isolato nell'ambito della

² Si veda la lettera 2 ed. Kostaneanc' = 21 ed. Mowradyan, il cui testo è pubblicato in *Matenagir' Hayoc'* (d'ora in avanti M.H.), vol. XVI (2012, 267-272). Traduzione parziale in Mahé 1987, 197-199.

letteratura armena: per limitarci agli scritti di Anania, ricordiamo che la sua *Ašxarhač'oyc'* (Geografia) ci è pervenuta in due redazioni³, mentre il suo testo cosmografico, tradizionalmente noto col titolo di *Tiezeragitow'iun* (Cosmografia), secondo quanto afferma l'editore (Abrahamyan 1940, XIV) ci è giunto in ben tre redazioni⁴. Questo si può naturalmente spiegare per un testo scientifico destinato all'insegnamento, per il quale esigenze didattiche diverse possono causare un progressivo rimodellamento; la cosa però si spiega meno bene per un'autobiografia, cioè per un testo tutto sommato narrativo, a meno che non si voglia supporre, come dicevamo, che essa facesse parte del *K'nnikon*, ne costituisse anzi l'introduzione, e quindi potesse essere anch'essa soggetta ad alterazioni, come le altre parti di questo testo. Credo che un tale argomento meriterebbe una attenta meditazione, che tuttavia in questa sede non siamo in grado di fare.

3.1 *Contenuto dell'“Autobiografia”*

Torniamo ora all'“Autobiografia”. In essa l'Autore sostanzialmente racconta di come, non trovando in Armenia né maestri né libri per imparare la filosofia, si sia visto costretto ad andare all'estero e, dopo un breve vagare, abbia finalmente trovato a Trebisonda il maestro che cercava nella persona di un tal Tiw'k'ikos (Tichico, se si vuole), uomo di estrema dottrina e conoscitore della lingua armena, cosa che non guasta. Anania resta presso di lui per diversi anni, fino a quando, terminata la sua formazione, decide di tornare in patria. A questo punto, nel racconto, l'Autore inserisce, biografia nella biografia, la storia del suo maestro. Questo fatto merita un momento di attenzione: se un'autobiografia si definisce in prima istanza per l'identità

³ Sulla questione si veda l'introduzione di Hewsens 1992.

⁴ Secondo l'editore, il testo sarebbe stato trasmesso da manoscritti del Matenadaran di Erevan e di Venezia (san Lazzaro): la redazione lunga sarebbe stata tramandata da M2180 (del 1644), M2762 (del XVIII secolo) ed M1973 (del 1342); quella intermedia sarebbe rappresentata dal testo edito in Patkanean (1877), sulla base di materiale proveniente da san Lazzaro; infine quella breve sarebbe contenuta nel manoscritto M1979 (del XIV secolo). Tra i manoscritti di san Lazzaro, V907 (del 1683 per la parte cui qui ci riferiamo) e V1217 (del 1732) potrebbero contenere un testo analogo a quello trasmesso a Patkanean, mentre V1721 (del 1736) sembra contenere solo un breve estratto, senza che, dalla scarsa notizia del catalogo dei manoscritti, sia possibile stabilire a quale redazione esso appartenga. Desumiamo questi dati da Čemčemean VI (1996, 161-162); VII (1996, 113-114); VIII (1998, 858). Per le sigle anteposte ai numeri dei manoscritti, che noi cercheremo sempre di esplicitare, almeno alla loro prima occorrenza, si veda Coulié (2014, 50-64). A quanto risulta, il testo è sempre stato trasmesso privo di titolo, e talvolta è stato indicato come *Ar' xostac'ealsn* “A quelli ai quali abbiamo promesso [scil. di comporre quest'opera]”, che a dire il vero si addice solo al capitolo introduttivo del testo stesso. *Tiezeragitow'iun* (ossia “Cosmografia”) è il titolo proposto da Ašot Abrahamyan nella sua edizione del 1940.

fra autore, narratore e protagonista (Lejeune 1996, 7-46), questa identità qui viene a mancare. Facendo un piccolo passo in avanti, si può anche notare che, nella redazione breve, la biografia di Tiwk'ikos è messa alla prima persona, è lui che racconta di sé. Se questa fosse stata anche la situazione del testo originariamente redatto da Anania, saremmo di fronte a due autobiografie, una incastonata nell'altra, ma, come vedremo a suo tempo, c'è qualche ragione per pensare che l'uso della prima persona nella biografia di Tiwk'ikos sia dovuto alla penna del rifacitore. Come che sia, esaurita questa parte, Anania riprende a parlare di sé e ci racconta del suo ritorno in patria, della scuola che apre, dei discepoli che presto, troppo presto, si staccano da lui, aprono a loro volta centri di insegnamento ed anzi lo calunniano, tacciandolo di ignoranza. E lui si difende. Di qui l'immagine di un Anania niente affatto sereno o bonario, cui abbiamo accennato all'inizio del presente lavoro.

Questo in breve il contenuto del testo, che qui proponiamo come documento, di parte, ma forse poi neppure tanto, circa la situazione culturale dell'Armenia del VII secolo, riservandoci di produrre in altra sede uno studio filologicamente e storicamente più puntuale.

Un paio di cose possiamo tuttavia notare fin da ora. Intanto, segnaliamo che l'andare a formarsi all'estero non era certo una novità per gli Armeni. Solo per fare un esempio, uno storico del V secolo, Łazar P'arpec'i, considera una delle cause che spingono gli Armeni a dotarsi di un alfabeto proprio il fatto di evitare ai giovani lunghi e dispendiosi viaggi di formazione in terra straniera⁵. Evidentemente la nascita di una letteratura armena aveva solo in parte ovviato al problema.

Anche il fatto che Anania se la prenda con chi lo ha denigrato, forse per chiarire la propria posizione davanti ai Kamsarakan, i signori del suo Širak, con i quali secondo alcuni studiosi era imparentato, sembra avere un precedente nella lettera che Łazar P'arpec'i, testé menzionato, invia al suo protettore, anche lui per giustificare il suo comportamento e respingere le accuse degli avversari⁶. Questo in una letteratura come quella armena dei primi secoli, in cui, a differenza del mondo greco, pagano o cristiano⁷, non troviamo veri e propri scritti autobiografici, e le informazioni sulla persona dell'autore si trovano, quando si trovano, parcamente sparse nel suo stesso testo.

⁵ Il passo si trova in *Patmowt' iwn Hayoc'* (Storia degli Armeni), vol. I, 10. Per il testo armeno si veda M.H., vol. II (2003, 2212), per una traduzione inglese si veda Thomson 1991, 47-48.

⁶ Per il testo armeno della *T'owlk'* (Lettera) si veda M.H., vol. II (2003, 2377-2394). Per una traduzione inglese si veda Thomson 1991, 247-266.

⁷ Per l'autobiografia nel mondo antico e medievale si veda Gasparini 2013.

3.2 Edizioni, traduzioni e manoscritti dell'“Autobiografia”

Come abbiamo detto, l'“Autobiografia” ci è giunta in due redazioni⁸.

La lunga è stata edita sulla base del testo riportato in due manoscritti, uno del Matenadaran di Erevan, M699 (del XVI secolo) e l'altro della biblioteca dei mechtaristi di Vienna, W30 (del XIX secolo). Quest'ultimo testo si trova in Tašean (1895, 174-176), ossia nel primo volume del catalogo dei manoscritti di tale biblioteca, mentre Abrahamyan (1944, 206-209) ha curato la sua edizione sulla base di M699, ed ovviamente del testo di Tašean. Più tardi Mat'evosyan (1988, 18-20), in una raccolta di colofoni di manoscritti armeni, ha ripubblicato il testo riveduto di M699 ed infine in M.H., vol. IV (2005, 593-595) è stato riprodotto quello già edito da Abrahamyan. La redazione lunga dell'“Autobiografia” è stata tradotta in armeno moderno orientale da A. Abrahamyan e G. Petrosyan (1979, 25-29), in francese da H. Berbérian (1964, 191-194) e poi da J.P. Mahé (1998, 1142-1143), in inglese da T. Greenwood (2011, 138-142).

La redazione breve è stata pubblicata da Patkanean (1877, 1-4), in un volumetto contenente l'edizione di alcuni testi di Anania⁹ e poi da Ališan (1901, 232-233), all'interno di un'opera storico-letteraria: lavorando entrambi, con tutta probabilità, su materiale conservato a san Lazzaro (Patkanean dichiara la cosa nell'introduzione al suo libretto, ed Ališan viveva in quel convento), è possibile che abbiano utilizzato V915 (del XVII secolo) o V1248 (che nella parte che contiene l'“Autobiografia” è datato al XVI secolo, per motivi paleografici)¹⁰. Tuttavia fra i testi delle due edizioni a stampa non c'è una esatta corrispondenza: Ališan presenta diverse lezioni “divergenti” rispetto all'altro testo, e se esse possono in parte spiegarsi come interventi dell'editore, in alcuni casi curiosamente coincidono con le lezioni della redazione lunga, sia che Ališan stesso abbia contaminato il testo che trovava in manoscritti diversi (più oltre vedremo che esiste almeno un manoscritto di san Lazzaro che contiene la redazione lunga), sia che il manoscritto da cui dipendeva contenesse esso stesso tale contaminazione¹¹. Non pare invece probabile che egli abbia tenuto presente Tašean (1895), da cui diverge significativamente. Ecco dunque un altro argomento da riprendere in un futuro lavoro, ed avendo più materiale a disposizione.

⁸ In Anasyan (1959, 734-735) sono erroneamente invertiti i dati relativi ai manoscritti e alle edizioni delle due redazioni. Lo stesso errore si trova nella nota bibliografica in calce all'introduzione ai testi di Anania in M.H., vol. IV (2005, 591), firmata da G. Tēr Vardanean.

⁹ Questo testo è riprodotto in M.H., vol. IV, 2005, 596-597.

¹⁰ Per questi due manoscritti si veda Čemčemean VI, 1996, 203-208, specialmente 206; VII, 1996, 283-290, specialmente 287.

¹¹ Per quanto poco possa valere una simile prova, notiamo comunque che, a giudicare dalle poche righe di chiusura del testo riportate dal Čemčemean, l'edizione di Ališan non sembra riprendere né V915, né V1248.

La prima, seppur parziale, traduzione della redazione breve, fatta in armeno orientale e firmata con lo pseudonimo di Grič^c (1877, 322-325), è apparsa sulla rivista *P'orj*, stampata a Tbilisi, all'interno di una recensione dell'edizione di Patkanean (1877). Questo testo è stato poi parzialmente tradotto in russo dallo stesso Patkanean, che, scrivendo in questa lingua, si firma Patkanov' (1877, XVIII-XX), quindi in inglese da Conybeare (1897, 572-574), ed in tedesco da Markwart (1929, 436-441).

Oltre ai manoscritti sopra indicati, il testo di Anania si trova in un manoscritto della British Library, già British Museum, LOB136 (= Or. 6471, copiato nel 1610/1611) per cui si veda Conybeare (1913, 327). Per quel che si può dire dagli estratti da lui pubblicati, il testo in questione sembra essere quello della redazione lunga dell'“Autobiografia”, nonostante che Conybeare lo identifichi con quello pubblicato da Patkanean.

Il testo della redazione lunga si trova probabilmente anche in V696, del XVIII secolo, per cui si veda Cemčemean IV (1993, 1066). Una redazione dell'“Autobiografia” si trova inoltre in M511 (del XVIII secolo) ed in M2768 (del 1818): nel primo caso, sulla base del ridottissimo estratto che si legge in Eganean, Zeyt'ownean, Ant'abeian, *et al.* (2004, 1059-1060), potremmo pensare che si tratti della lunga, mentre la limitatissima notizia del secondo in Eganyan, Zeyt'ownyan, Ant'abyan (1965, 871-872) non permette di avanzare nessuna congettura.

Infine, altri due manoscritti sembrano aver contenuto il testo della redazione lunga, almeno a giudicare dai sempre scarni estratti forniti dai curatori dei cataloghi: si tratta di un manoscritto di Galata (Costantinopoli), ITT254¹², per cui Kiwlēsērean (1961, 1199) non propone alcuna datazione, e di uno di Armaš (Turchia nord-occidentale), ARM40, del XVII-XVIII secolo, per cui si veda T'öp'čean (1962, 127), quest'ultimo attualmente disperso e probabilmente distrutto.

3.3 La lingua dell'“Autobiografia”

Non è questa la sede per trattare diffusamente della lingua e dello stile dell'autore in questo testo, ma ci pare comunque opportuno fare un breve cenno a qualche aspetto del lessico da lui qui usato. Tralasciamo una serie di forme che potrebbero dipendere da errori inseritisi nella tradizione manoscritta o, al limite, da refusi di stampa presenti nelle più antiche edizioni e quindi tramandati: la nostra attenzione qui si limiterà a due soli usi lessicali, particolari, ma non isolati all'interno dell'armeno, e, cosa ancor più importante,

¹² Il manoscritto si trovava originariamente presso la Biblioteca nazionale armena: ora rientra in quella parte di manoscritti che sono stati trasferiti presso il Patriarcato armeno di Istanbul: si veda Coulie 1992, 92-93.

ripetuti da Anania in questo suo scritto.

Il primo aspetto lessicale su cui vogliamo soffermarci è l'uso di "bawandakem" (§ 1; comprendo, metto insieme) e "bawandakowt^ciwn" (§ 9; il comprendere, il mettere insieme) invece dei più frequenti *bovandakem* e *bovandakowt^ciwn*¹³: si tratta di derivati (un verbo denominale ed un astratto) da *bawandak*/*bovandak* (tutto quanto, tutto intero), un prestito dal medio-iranico, il cui vocalismo della sillaba iniziale, /a/ oppure /o/, non è peraltro sicuro e viene dato in maniera diversa dai vari lessici e glossari che abbiamo consultato. Riservando ad altro momento uno studio sulla questione, notiamo soltanto che, nei passi paralleli della redazione breve del testo di Anania (§§ 1, 11), il rielaboratore ha sempre preferito le forme con <o>.

L'altro uso lessicale che vorremmo qui segnalare è l'utilizzo del verbo *arⁿnem*, lett. "fare", anzi, per l'esattezza del participio passato "arareal", nel senso di "dimorare, stare". Questo uso, relativamente raro in armeno, si trova cinque volte nella redazione lunga (§§ 9, 20, 24, 30, 32), ma in tre casi è corretto dal rifacitore della breve (§§ 28, 34, 37), nel quarto (§ 10, corrispondente al § 9 della redazione lunga) il testo della breve è corrotto, ed infine nel quinto caso, corrispondente al § 30 della redazione lunga, il testo della breve è diverso.

4. Il testo dell'"Autobiografia"

A questo punto è giunto il momento di dare la parola ad Anania e di presentare la traduzione della redazione lunga della sua autobiografia, seguita da alcune note. Facciamo riferimento al testo edito in M.H., vol. IV (2005), di cui però non manteniamo la suddivisione in paragrafi, dato che in più di un caso ci sembra che essa spezzi la frase e quindi necessiti di una revisione. Come abbiamo fatto finora, indicheremo i paragrafi solo quando faremo riferimento al testo armeno sia della redazione lunga che della breve, in modo da agevolare il lavoro a chi volesse controllare quanto andiamo dicendo, sull'edizione da noi utilizzata il cui testo riproduciamo in appendice. Anche nel citare parole o frasi nell'originale, ci limitiamo a riprodurle nella forma che si trova nell'edizione di riferimento, senza quegli adattamenti ortografici che riteniamo sarebbero necessari per un testo armeno del VII secolo.

4.1 L'"Autobiografia" di Anania Širakacⁱ

Di Anania Širakacⁱ, il maestro tre volte beato, sulla qualità della sua vita.

Io, Anania Širakacⁱ, del villaggio di Aneank^c (1), che ho completamente abbracciato le lettere (2) della nostra nazione armena e sono divenuto

¹³ In questi lessemi l'alternanza <w>~<v> è puramente grafica.

esperto negli scritti biblici: giorno dopo giorno illuminavo gli occhi della mia mente, secondo la parola del salmista (3). Ed in ogni cosa ascoltavo i beati discorsi dei saggi e di coloro che sono alla ricerca del sapere, come è stato ordinato da Salomone: “Ricevi la sapienza” (Proverbi IV, 5, 7), ed inoltre “Impedisci l'ignoranza, chiamando tenebra chi la genera”, e “Tu hai rifiutato la sapienza, ed io rifiuterò te” (Osea IV, 6). Ed io, spaventato da queste minacce, volli giungere alla beatitudine, desiderai andare alla sapienza dei filosofi. Sentendo molto il bisogno della disciplina (4) del calcolo, pensai che non si fa nulla senza i numeri, ritenendola la madre di ogni sapere. E dato che nel nostro paese, in Armenia, non si trovava nessuno che conoscesse la filosofia, e neppure si trovavano, da nessuna parte, libri relativi alle discipline [del sapere], io allora mi diressi verso il paese dei Greci. E giunto a Teodosiopoli (5), vi trovai un uomo intelligente (6), ed esperto degli scritti ecclesiastici, che si chiamava Eliazaros. Egli mi raccontò che c'era un matematico nel distretto dell'Armenia Quarta (7), di nome Kristosatowr. E quando vi andai, trovai la persona di cui quello mi aveva parlato. E dopo aver dimorato per sei mesi presso di lui, mi accorsi che non possedeva pienamente la disciplina (8). Quindi mi accinsi ad andare a Costantinopoli (9) e mi imbattei in alcuni miei conoscenti che venivano di là e mi dissero: “Perché hai progettato un viaggio così lungo? Non c'è forse Tiwk'ikos, il maestro di Bisanzio (10) presso di noi, sulla costa del Ponto, nella città che si chiama Trebisonda, un uomo pieno di sapere, che conosce le lettere e la lingua armene ed è celebre presso i re?”. Ed avendo io chiesto loro: “Dove sapete ciò?”, essi mi dissero: “Spesso, percorrendo questa strada, abbiamo visto molti andare da lui, provenendo dai luoghi più disparati, per il suo notevole sapere. Ed anche ora, viaggiando per mare, ci è stato compagno P'ilak'ṛ (11), diacono del patriarca di Costantinopoli, che conduceva da lui molti giovani, perché li istruisse. Noi, giunti a Sinope, ci siamo imbattuti in alcuni nostri compagni e, separatici da P'ilak'ṛ, abbiamo proseguito per via di terra. Ma se procederai velocemente, lo potrai trovare là”. Sentito questo, col cuore pieno di gioia, glorificai la provvidenza divina, che subito realizza il desiderio dei suoi servi, come anche dicono: “Chiedete e troverete” (Matteo VII, 7; Luca XI, 9). E giunto [a Trebisonda], lo [*scil.* Tiwk'ikos] trovai nella chiesa di sant'Eugenio (12), e gli raccontai il motivo della mia venuta. Ed egli mi accolse con gioia e disse: “Rendo lode a Dio, che ha mandato te a cercare il sapere, per portare questa disciplina nella contrada di San Gregorio. E sono tanto più contento che questo paese si istruisca grazie a me perché, nel tempo della mia giovinezza, per molti anni risiedetti nella terra degli Armeni, standovi bene, e godo che il sapere vi giunga, dato che allora vi regnava l'ignoranza”. E Dio mi dette grazia davanti a quest'uomo (13). Ed egli mi amò come fossi suo figlio e si prese cura di me in ogni suo pensiero (14), a tal punto da suscitare verso di me l'invidia di tutti i miei compagni di studio, quelli che venivano dalla corte imperiale. Ed essendo rimasto presso di lui per otto anni, imparai compiutamente la disci-

plina della matematica. Appresi inoltre un po' delle altre scienze e divenni esperto di molti scritti, che non si trovano tradotti nella nostra lingua (15), dato che presso di lui si trovava ogni libro, scritti essoterici ed esoterici, non cristiani, scientifici, storici, medici e cronologici. Ma perché nominarli uno ad uno, dato che non c'era libro che non si trovasse presso di lui? Ed era così abile nel tradurre, per dono dello Spirito Santo, che, quando voleva tradurre libri scritti in greco, non si interrompeva, come fanno gli altri traduttori, ma leggeva (16) in armeno, come se il libro fosse scritto in questa lingua. Ma voglio che non restiate ignari dell'eccellenza di questo uomo dottissimo, ma, con il mio racconto, vi farò sapere perché conosceva la nostra lingua (17) e come si istruì in tali discipline. Egli è originario della regione del Ponto, della città di Trebisonda e da giovane prestò servizio presso Giovanni (18), generale dell'imperatore Tiberio, che era di stanza in Armenia e vi restò molti anni, fino al tempo dell'imperatore Maurizio. Ed egli apprese la nostra lingua e le nostre lettere. Poi però, quando l'esercito persiano assalì quello greco, nei pressi di Antiochia, accadde che lui, ferito in battaglia, fuggisse e si rifugiasse in Antiochia, mentre tutti i suoi beni furono presi come bottino [dal nemico]. Trascorse molti giorni malato, avendo anche il cruccio per la perdita dei beni, e [alla fine] chiese a Dio di guarire dalle ferite e promise in voto così: "Se mi concederai una vita sana, non accumulerò tesori passeggeri, ma andrò dietro al tesoro della sapienza, come dice la parola del Saggio: 'Accogliete l'ammaestramento e non l'argento, la sapienza piuttosto che l'oro fino' (Proverbi VIII, 10)". E Dio gli concesse quanto chiedeva. Guarito, andò nella santa città di Gerusalemme, ed essendovi rimasto un mese, passò ad Alessandria, dove rimase per tre anni a studiare. Quindi andò a Roma e vi rimase per un anno, poi andò a Costantinopoli, e vi trovò un uomo eccellente, che era maestro dei filosofi della città (19), e rimase presso di lui, a studiare, per molto tempo (20) e quindi tornò in patria con una perfetta formazione (21). Benché il patriarca ed i notabili della città lo pregassero con insistenza di non andarsene [da Costantinopoli], egli non ubbidì loro, avendo desiderio del suo paese, come sta scritto. E giuntovi, praticò una vita di rettitudine. Tuttavia, dopo alcuni anni morì il suo maestro [di Costantinopoli]. E non trovandosi nessuno che, fra i suoi discepoli, fosse uguale a lui e potesse subentrargli, mandarono suppliche a Tiwk'ikos, che molto desideravano, perché egli venisse e prendesse il posto di quello. A queste si aggiunse l'ordine dell'imperatore. Egli però non accettò, dicendo: "Ho fatto voto al re dei celesti di non allontanarmi da questo luogo". Quindi [i discepoli] andavano a studiare da lui, venendo da Costantinopoli (22). Ma io penso che la provvidenza di Dio avesse preparato tutto questo, perché il sapere si potesse diffondere fra di noi. E dunque io, il più umile d'Armenia, ho appreso da lui questa notevole disciplina, che è cara ai re, e l'ho portata nel nostro paese, senza che nessuno mi aiutasse, solo grazie agli sforzi della mia persona e con

l'aiuto delle preghiere di san Gregorio, benché nessuno [mi] fosse grato e lodasse la mia fatica: infatti la nostra nazione non ama il sapere e le scienze, ma è costituita da pigri e da gente che si stufa facilmente. In effetti, quando io tornai, molti corsero da me per imparare e, essendosi istruiti un poco, mi lasciarono e se ne andarono, senza aspettare di completare [la conoscenza] della disciplina, ritenendo sufficiente per il loro modo di vita quel poco che avevano ottenuto. E dopo essersi un po' allontanati da me, cominciarono ad insegnare quello che non sapevano, e a proclamarsi maestri, titolo che non avevano raggiunto. Falsi e vanagloriosi, mostrano di avere un'apparenza di conoscenza e chiedono di essere chiamati “rabbi” dagli altri (23). Inoltre muovevano contro di me accuse di ignoranza, loro che erano stati da me istruiti: che se avessi avuto la stessa loro malvagità, non avrei aperto la bocca per insegnare a nessuno di loro, dato che evidentemente erano degli ingrati. Ma poiché io ho in mente la parola del Signore, che dice: “Mia è la vendetta e io darò la retribuzione” (Romani XII, 19; Ebrei X, 30), ed inoltre “Mettilo questo mio oro dai banchieri, e quando io tornerò, lo reclamerò con gli interessi” (cfr. Matteo XXV, 27; Luca XIX, 23) dunque io non ho allontanato nessuno che volesse imparare, né lo farò in futuro. Ma questo [insegnamento] imperituro lascio a voi, o maestri (24), che dopo di me verrete in questo paese, a voi amanti dello studio e desiderosi del sapere e delle scienze. Ed a Cristo, che dona gratuitamente, gloria, onore e potenza, ora e sempre, nei secoli dei secoli, amen.

4.2 *Commento*

(1) “**Aneank**”. A questa forma viene talvolta preferita la variante ortografica *Anēank*. La redazione lunga (§ 1) ha “del villaggio di Anania” (“*γAnaniay geļjē*”), la breve omette il riferimento al luogo natale. La lezione della lunga ha fatto sì che in qualche repertorio (p. es. Hakobyan, Melik-Baxšyan, Barselyan 1986, 247) risulti registrato un villaggio di nome Anania, anche se poi si scopre che il dato è evinto, circolarmente, dal passo dell’“Autobiografia” che stiamo commentando.

C'è però un'altra via per determinare il nome del probabile luogo natale del nostro autore. In un manoscritto del Matenadaran di Erevan, M4066, copiato nel 1283, si trova riprodotto un memoriale, che chiaramente il copista ha tratto dal suo modello, e che in ultima analisi risalirebbe proprio al nostro Anania. Vi si legge: “Io, Anania Širakac'i, del villaggio di Aneank” (“*es Ananiē Širakac'i i <g>eļjē Anenic*”). Il memoriale è riprodotto in Mat'evosyan (1988, 16-17).

Il dato quindi è chiaro. Esso poi è confermato da un autore del XII secolo, Samowēl Anec'i, che, nella sua *Žamanakagrowt'iwn* (Cronologia), sotto l'anno 668 (corrispondente al 117 dell'era armena) dice che il patriarca Anastas chiamò a sé “il grande maestro Anania, del villaggio di Aneank” (“*zmec vardapetn Ananiay i Anēnic eļjē*”). Per questo testo si veda Mat'evosyan (2014, 152).

Tutto questo sembra deporre a favore di una nascita di Anania nel villaggio di Aneank^c: la somiglianza di questo nome con quello del personaggio, che tra l'altro, nel passo che stiamo commentando, è nominato subito prima, avrà indotto in errore un copista, che avrà attribuito anche al luogo il nome della persona, un errore meccanico facilmente spiegabile, ma anche abbastanza antico da ritrovarsi in tutti i manoscritti della redazione lunga.

Detto questo, c'è ancora un'osservazione da fare. Diversi studiosi hanno voluto vedere in Aneank^c il plurale del nome della città di Ani, ed hanno fatto di Anania un nativo di questo luogo, che sarebbe presto diventato uno dei grandi centri d'Armenia. Questa ipotesi non ci sembra convincente. Di Ani nello Širak (c'è almeno un'altra città importante con questo nome, ma sita altrove) parlano assai probabilmente già due storici collocabili fra la seconda metà del quinto e l'inizio del sesto secolo, Łazar P^carpecⁱ (*Patmowf iwn Hayoc*^c, III, 67 = M.H., vol. II, 2003, 2315) ed Elišē (*Vasn Vardanay ew Hayoc paterazmin* [Su Vardan e sulla guerra degli Armeni], III, 125 = M.H., vol. I, 2003, 597-598), ed entrambi menzionano il nome nella forma "Ani". Ci manca invece una testimonianza che sarebbe stata importante, quella dello stesso Anania, autore fra l'altro di un'opera geografica, l'*Ašxarhac^c oyc^c*. Essa, come abbiamo già ricordato, ci è giunta in due redazioni, in nessuna delle quali però Ani è menzionata. Tuttavia, nel passo della redazione lunga in cui si parla dello Širak, Hewsen (1992, 65 e 215, nota 280) ritiene che il toponimo in questione sia da recuperare dietro il tràdito "awani", forse, aggiungiamo noi, da correggere in <e>w Ani "e Ani": se questa ipotesi fosse corretta, avremmo la prova che anche Anania indicava questo luogo con questo nome. Inoltre, Łazar ed Elišē parlano di Ani come di una fortezza ("berd", "amowr"), il secondo poi la dice circondata da non meglio nominati villaggi ("awan"): anche di fronte a questo dato, il fatto che Anania etichetti come "villaggio" ("giwl"/"geawl") il suo luogo natale, fa pensare che egli si riferisse ad un luogo diverso da Ani.

Infine, se si volesse accogliere l'identificazione, bisognerebbe trovare la risposta ad una ulteriore serie di domande. In primo luogo bisognerebbe capire perché una persona nativa di Ani, nome già documentato dal V secolo, non dice di esservi nata, ma di essere nata ad Aneank^c, variante che, fra l'altro, non siamo riusciti a trovare in nessun altro autore. Poi occorrerebbe capire il senso del plurale, se si tratti per esempio di un collettivo: come "Vardanank^c" significa "Vardan ed i suoi", "Aneank^c/Anēank^c" potrebbe valere "Ani ed i villaggi ad essa collegati". Solo che, a quanto risulta, il suffisso in questione è di solito usato con antroponimi, non con toponimi. Ed ancora: se anche si ammette questo valore, di fatto, Anania non è nato ad Ani, ma nella zona della città, e forse allora dovremmo intendere "i yAnenic^c geļjē" nel senso di "da uno dei villaggi del circondario di Ani". Di fronte a questa situazione, la cosa più semplice ci sembra separare nettamente Ani ed Aneank^c.

(2) **Le lettere.** Qui (§ 1), ed anche di seguito (§§ 10, 25), l'armeno ha “dprowt'iwn”, che significa tanto “alfabeto” quanto “letteratura”, e con tutta probabilità i due concetti non erano scissi nella mentalità del tempo: imparare a leggere è ovviamente condizione necessaria per accedere ai testi, ma la prima operazione non ha senso se non si prevede di affrontare anche la seconda. Questa almeno ci sembra la situazione nell'Armenia nei secoli a ridosso del V, quello in cui viene inventata la scrittura che resta ancora, con tutta probabilità, una prerogativa ed uno strumento di lavoro di una parte minima della popolazione.

(3) **Illuminavo gli occhi della mia mente, secondo la parola del salmista.** In armeno (§ 1) si ha “lowsaworēi zač's mtac' imoc' əst bani salmosergolin”. Nonostante il chiaro riferimento al “salmista”, presente anche nella redazione breve (§ 1), non è stato possibile trovare la fonte di questo passo. Il rimando a Salmo XVIII (XIX), 3, proposto da Ališan (1901, 232, nota 7), quelli a Salmo XII (XIII), 4 e XVIII (XI), 9 suggeriti da Markwart (1929, 437, nota 1, il primo anche da Mahé 1998, 1142) e quello a Salmo CXVIII (CXIX), 18, 37 (non 38 come scrive l'autore), avanzato da Greenwood (2011, 138, nota 32), si riferiscono a passi piuttosto lontani dal testo di Anania.

Una frase simile a quella che stiamo commentando, per l'esattezza “lowsaworēi zač's mtac' hawatac'eloc” ([il mistero dell'adorazione di Dio] illumina gli occhi della mente dei fedeli) si trova all'inizio del XIV discorso dello *Yačaxapatowm* ([Stromata], M.H., vol. I, 2003, 92), una raccolta di prediche tradizionalmente attribuite a Gregorio l'Illuminatore (ossia ad un personaggio vissuto prima dell'invenzione dell'alfabeto armeno), ma con tutta probabilità redatte almeno un secolo e mezzo dopo la sua morte, forse tra il 485 ed il 510 (Zekiyān 2005). Nello *Yačaxapatowm*, però, non si dice che si tratta di una citazione. In generale, tutta questa sezione del testo di Anania, sembra presentare una serie di citazioni, solo alcune delle quali è possibile individuare, sia che l'autore, citando a memoria, sia stato approssimativo, sia che abbia avuto presente un testo diverso da quello a noi giunto, sia infine che questo passo dell'“Autobiografia”, peraltro confermato dalla redazione breve, ci sia giunto corrotto. Anche la frase “impedisci l'ignoranza, chiamando tenebra chi la genera” ha tutta l'aria di essere una citazione, ma, se tale è, non è possibile dire da dove provenga. Anche in questo caso, il rimando a Proverbi IV, 19, proposto da Markwart (1929, 437, nota 3) lascia alquanto perplessi.

(4) **Disciplina.** Qui (§ 4) ed anche più avanti (§§ 5, 9, 16, 20, 23, 41, 42) traduciamo con “disciplina” l'armeno “arowest”, lett. “arte” nel senso di “arte liberale”.

(5) **Teodosiopoli.** Si tratta di Karin/Erzerum. Sulla fondazione di questa città si veda Garsoïān (2004).

(6) **Intelligente.** In armeno (§ 7) si ha “banawor”. Ališan (1901, 232), nella sua edizione della redazione breve, ha “p^ca^rawor” (celebre, famoso), lezione accolta da Berbérian (1964, 191) anche per il passo parallelo della redazione lunga.

(7) **Armenia Quarta.** Si tratta probabilmente del territorio con capoluogo Martiropoli (arm. Np^crkert, oggi Silvan, in Turchia), secondo la suddivisione amministrativa fatta da Giustiniano nel 536.

(8) **Non possedeva pienamente la disciplina.** Dopo queste parole, nella redazione breve (§ 11) si legge una breve frase, “ayl asti ew anti cayrak^cal”, che potremmo tradurre con “ma ne aveva una conoscenza superficiale e raccogliatrice”: è possibile che essa si trovasse nell’originale.

(9) **Mi accinsi ad andare a Costantinopoli.** Dal contesto è chiaro che Anania si accinge ad andare a Costantinopoli, ma è fermato da alcuni conoscenti che lo indirizzano altrove. Nella redazione breve (§ 13), invece, sembra che Anania vada effettivamente a Costantinopoli e là sappia di Tiwk^cikos. Probabilmente si tratta di una svista dell’epitomatore.

(10) **Il maestro di Bisanzio.** Con Tašean (1895, 175) leggiamo (§ 10) “vardapet Biwzandac^cwoc”, lett. “maestro dei Bizantini”.

(11) **P^cilak^cr.** Filagro. Nella redazione lunga compare due volte (§§ 12 e 13) la forma “P^cilak^cr”, mentre la redazione breve ha, una volta (§ 19), “P^cilagr”.

(12) **Nella chiesa di sant’Eugenio.** Questa chiesa (o piuttosto “martyrion”, arm. “vkayaran”) di Trebisonda compare anche in un altro, ben noto passo di Anania. Nel terzo capitolo della sua opera cosmografica (*Tiezeragitow^ciwn*), da noi già ricordata, l’autore racconta un episodio occorsogli durante il suo periodo di formazione presso Tiwk^cikos, come si evince dal testo. Questi gli avvenimenti, per il cui testo armeno rimandiamo a M.H., vol. IV (2005, 718-719) e per un commento a Russell (1988-1989). Il giovane Anania è tormentato da un problema: esistono gli antipodi, esistono cioè uomini che vivono nella parte “di sotto” della terra, concepita come una sfera, e che, per così dire, calpestano le orme dei nostri piedi? La cosa è negata dalla Bibbia e dagli scritti degli autori cristiani, ma Anania, con protervia, non si lascia persuadere. Una mattina, mentre sta in preghiera nella chiesa di sant’Eugenio, con la mente presa dal problema che lo tormenta, improvvisamente si addormenta, ed in sogno gli appare il sole, nell’aspetto di un ragazzo imberbe, dagli aurei capelli e vestito di un abito luminoso. Anania gli si fa incontro, lo abbraccia e poi gli pone la domanda che da tanto tempo voleva fargli: quando tramonta da noi, a chi offre la sua luce? Ad esseri viventi? La risposta è negativa: “di sotto” non ci

sono esseri viventi, ma solo monti e valli. Il problema è dunque risolto, e grazie ad un testimone autorevolissimo, anche se la sua testimonianza è resa in sogno. Ma la cosa non finisce qui. Anania racconta il fatto al suo maestro, e questi lo rimprovera, dicendogli che, se solo glielo avesse chiesto, lui gli avrebbe dato la stessa risposta, con tanto di riferimento bibliografico in appoggio.

In due episodi della vita di Anania, c'è dunque un collegamento con la chiesa di sant'Eugenio di Trebisonda, ed anzi queste due testimonianze ne costituiscono il riferimento più antico, dato che il culto del santo e la presenza di edifici sacri a lui dedicati in questa città sono ben documentati solo a partire dal IX secolo: sull'argomento si veda l'introduzione in Rosenqvist (1996), in particolare il terzo capitolo. Si pone ora il problema di come valutare quanto Anania ci dice. A nostro avviso, questi due riferimenti hanno dato luogo ad interpretazioni forzate. Quello contenuto nell'“Autobiografia”, secondo il quale Anania incontra per la prima volta Tiwk'ikos “nella chiesa di sant'Eugenio”, ha fatto pensare che questa fosse il luogo dove il maestro impartiva il suo insegnamento. Poteva, più semplicemente, essere un luogo in qualche misura notevole a Trebisonda e da lui frequentato: in quest'ottica potremmo tutt'al più dire che l'incontro è posto sotto la protezione di un santo.

L'episodio raccontato nel trattato cosmografico, invece, ha fatto pensare ad un rito di incubazione, che peraltro resterebbe un unicum, in sant'Eugenio, quanto meno per diversi secoli, mentre normalmente i santuari dove aveva luogo tale pratica, nel mondo antico, pagano e cristiano, erano spesso frequentati e le testimonianze dell'intervento divino erano volentieri raccolte. Inoltre, nel mondo antico, l'incubazione era un rituale di solito praticato a fini terapeutici od oracolari, non per risolvere problemi scientifici. Anche in questo caso, dunque, preferiamo un'interpretazione letterale del testo: Anania, concentrato su un problema, magari dopo una notte insonne, va in chiesa per pregare, ma la sua mente non riesce a staccarsi da ciò che lo assilla. A questo punto si addormenta e fa un sogno che gli risolve la questione, senza però che la chiesa debba essere considerata luogo specificamente preposto alla soluzione di questi od altri problemi.

(13) **Dio mi dette grazia davanti a quest'uomo.** In armeno (§ 18) si ha “et inj Tēr šnorhs afaji aṛn”. La frase ha una tonalità biblica: si veda per esempio Genesi XLIII, 14.

(14) **Si prese cura di me in ogni suo pensiero.** In armeno (§ 19) si ha “parapeac' yis yamenayn xorhrdoc' iwroc'”. Altri interpretano, per noi in maniera meno convincente, “mi mise a parte di ogni suo pensiero/di tutto ciò che sapeva”.

(15) **Nella nostra lingua.** In armeno (§ 21) si ha “i mers ... lezows”. Il modo più semplice di interpretare questo sintagma è considerare le due -s finali come deittici, col valore di “questo”: la frase dunque significherebbe letteralmente “in questa nostra lingua”, ed è tale interpretazione che abbiamo

accolto nella nostra traduzione, e che consideriamo la più probabile, anche perché non viola le regole morfosintattiche dell'armeno antico. Solo che, nel testo dell'"Autobiografia", sintagmi come questo, che presentano la ripetizione del deittico, alternano con altri in cui esso compare una sola volta (§ 23 "zmers ... lezow", "la nostra lingua" all'accusativo; § 41 "yašxarhs mer" "nel nostro paese"), o non compare affatto (§ 24 "zmer lezow", "la nostra lingua" all'accusativo). Ora, nella *Patmow'iwn Hayoc'* di Movsēs Xorenac'i, un'opera storica tradizionalmente considerata del V secolo, ma secondo diversi studiosi posteriore a tale epoca, c'è almeno un caso non equivoco (III, 52 = M.H., vol. II, 2003, 2079) in cui si parla di "lingue armene", al plurale, probabilmente in riferimento a diverse varietà dialettali di armeno (Orengo 2010, 458-459). La stessa interpretazione si potrebbe proporre per il sintagma in Anania, ed intendere il passo nel senso di "scritti, che non si trovano tradotti nelle nostre lingue". In questo caso pensiamo che il plurale non si riferisca a varietà dialettali, ma piuttosto alla lingua classica standard ed all'armeno fortemente influenzato dal greco, delle traduzioni della *Younaban Dproc'* o "Scuola ellenizzante", in pratica le due varietà di lingua scritta e di cultura dell'epoca del nostro autore.

Riguardo al sintagma da cui siamo partiti, il confronto col passo parallelo nella redazione breve non risolve la questione, dato che vi si legge (§ 28) "i mer lezows", che può valere tanto "in questa nostra lingua" quanto "nelle nostre lingue".

(16) **Leggeva.** In armeno (§ 22) si ha *ənt'ərnoyr*: evidentemente Anania si riferisce ad una lettura ad alta voce. Per qualche accenno sulle modalità di lettura nell'Armenia antica si veda Orengo (in stampa).

(17) **Vi farò sapere perché conosceva la nostra lingua... quindi [i discepoli] andavano a studiare da lui, venendo da Costantinopoli.** Come abbiamo già accennato fornendo un riassunto dell'"Autobiografia", tutta questa parte, circa un quarto del testo in entrambe le versioni, contiene la biografia di Tiwk'ikos. Essa occupa i §§ 23-39 nella redazione lunga e i §§ 33-42 nella breve, e presenta una sostanziale differenza nelle due versioni. Il testo della lunga è sempre alla terza persona, è Anania che racconta, a parte un breve brano al discorso diretto (§ 27), peraltro consono allo stile dell'autore. Nella redazione breve, invece, quasi tutta la parte corrispondente è al discorso diretto, dato che è presentata come il racconto di Tiwk'ikos. Saremmo tentati di vedere in quest'ultima forma quella originale, che un copista avrebbe normalizzato alla terza persona nella redazione lunga, se non fosse che la parte finale del racconto (§§ 41-42) è alla terza persona anche nella redazione breve: questo potrebbe far pensare che è stato il rielaboratore di quest'ultima a cambiare la struttura del testo, fermandosi però troppo presto.

(18) **Prestò servizio presso Giovanni... furono presi come bottino [dal nemico].** Per questi personaggi ed avvenimenti si vedano Lemerle (1964),

Lemerle (1971, 83-84), Greenwood (2011, 147). La campagna militare condotta dai Persiani può essere datata al 606-607 o al 613.

(19) **Che era maestro dei filosofi della città.** Con un minimo cambiamento, accogliamo la lezione della redazione lunga (§ 32), “or vardapet ēr imastasirac^c k^calak^cin”, che, potrebbe anche leggersi, come in effetti avviene nel nostro testo di riferimento, “or vardapetēr imastasirac^c k^calak^cin” (che insegnava ai filosofi della città): il senso della frase, comunque, non cambierebbe molto. Nella redazione breve (§ 37) si trova un riferimento ad Atene (“un maestro di Atene”), che alcuni studiosi hanno proposto di accogliere anche nella redazione lunga: esso però, oltre a porre qualche problema a livello morfologico, può spiegarsi come un’aggiunta del redattore della breve o di un copista, e non come traccia della lezione del testo originale.

(20) **Per molto tempo.** In armeno (§ 33) si ha “zams oč^c sakaws”, che sembra la lezione preferibile. Leggere *Žams oč sakaws*, che potremmo tradurre con “dieci anni, non meno”, sembra più complicato, tanto che Greenwood (2011, 141, nota 50), che pur propone questa lezione e considera quindi la prima lettera della frase come un numerale, pensa poi che “oč^c sakaws”, lett. “non pochi” sia un’interpolazione.

(21) **Tornò in patria con una perfetta formazione.** A questo punto, la redazione breve (§ 39) che, come si è detto, è al discorso diretto, aggiunge una breve frase che manca nella lunga: “ew sksay vardapetel ew owsowc^canel” (e cominciai ad ammaestrare e ad insegnare).

(22) **Quindi [i discepoli] andavano a studiare da lui, venendo da Costantinopoli.** Anche qui la breve (§ 42) presenta una piccola aggiunta: “yamenayn ašxarhac^c aŕ covacawal gitowt^ciwn” ([e] da tutti i paesi, per il suo vastissimo sapere).

(23) **Chiedono di essere chiamati “rabbi” dagli altri.** Lett. “dagli uomini, dalle persone”. In armeno (§ 43) si ha “koč^cil i mardkanē rabbi hayc^cen”. Anche se non è detto esplicitamente, si tratta di una citazione da Matteo XXIII, 7.

(24) **Questo [insegnamento] imperituro lascio a voi, o maestri.** Pur con qualche esitazione, manteniamo la lezione dell’edizione di riferimento, che ha (§ 48) “zays anmah t^coŕowm jez, vardapetk^c”. In realtà, il plurale “vardapetk^c”, che si legge, senza alcuna spiegazione in apparato, nell’edizione di Abrahamyan ed è da qui ripreso in quella del *Matenagirke Hayoc^c*, è forse ricavato dalla redazione breve (§ 50), che però qui presenta un testo rielaborato. Tuttavia, a quanto pare, nei due manoscritti della lunga il cui testo è stato pubblicato, W30 e M699 (per quest’ultimo ci riferiamo all’edizione di

Mat^evosyan), si ha sempre il singolare “vardapet”. Ora, se si accoglie questa lezione, la frase viene a significare “ma questo lascio a voi come imperituro maestro”, con un possibile riferimento al *K^emnikon* (l’“imperituro maestro” in questione), di cui l’“Autobiografia” costituirebbe, come si è detto, una sorta di introduzione. Per quest’ultima interpretazione si vedano Mahé (1987, 178-179 e 195), Mat^evosyan (1988, 20) ed anche Greenwood (2011, 142 e nota 55).

Appendice

Riproduciamo qui il testo armeno dell’“Autobiografia” di Anania, quale è stato pubblicato nel *Matenagirk^e Hayoc^e*, l’edizione che abbiamo utilizzato per la nostra traduzione. Rispetto al nostro modello, qui abbiamo solo corretto un paio di evidenti refusi di stampa ed introdotto le varianti che avevamo accolto nella nostra traduzione. Non abbiamo invece inserito le frasi che, presenti nella redazione breve, potrebbero risalire al testo originario: di queste abbiamo reso conto nel nostro commento, ma, come si ricorderà, esse non compaiono nella nostra traduzione. Del modello abbiamo mantenuto l’ortografia, ed abbiamo qui anche ripristinato la divisione in paragrafi, indicati con numeri all’apice: questa divisione non è stata riportata nella nostra traduzione per le ragioni a suo tempo addotte, ma vi abbiamo fatto riferimento nel nostro lavoro. I rimandi al nostro commento, come nel testo in italiano, sono indicati con numeri posti tra parentesi tonde.

ԱՆԱՆԻԱՅԻ ԾԻՒԱԿՈՒՆԻՈՅ ԵՒԻՑՍ ԵՒԱՆԵԱԼ ՎԱՐԴԱՊԵՏԻ ՎԱՍՆ ՈՐՊԵՍՈՒԹԵԱՆ ԿԵՆԱՑ ԻՒՐՈՑ

¹ Եւ, Անանիա Ծիբակացի ի յԱն<եհից> գեղջէ (1), որ բաւանդակեցի գոպորսին (2) մերայ ազգիս Հայաստանեաց, եւ հմուտ եղեալ Աստուածաւունջ գրոց, աբ ըստ աւրէ լուսաւորէի գաշս մտաց իմոց ըստ բանի սաղմստերգողին (3): ² Եւ յամենայնի լսէի գերանութիսն իմաստնոց եւ որք իմաստութեան եւ ի խնդիր, որպէս ի Սողոմոնէ է հրամայեալ. *Ստացիր զիմաստութիւնն*, եւ յաւել արգել գոգիտութիւնն՝ խաւար կոչելով զծնողն. եւ՝ դու զգիտութիւն մերժեցեր, մերժեցից եւ ես գէեզ: ³ Եւ ես գարեհուրելով ի յայց սպառնալեաց եւ դարձեալ երանութեանն կամեցայ ժամանել, զնալ վախագեցի իմաստախորութեանն: ⁴ Յոյժ կարաւտեալ արուեստի (4) համարողութեանն՝ խորհեցայ, երէ ոչինչ յարմարի առանց թուոց՝ մայր կարծելով ամենայն իմաստից: ⁵ Եւ վասն զի ոչ գտանէր յաշխարհիս Հայոց մարդ ոք, որ գիտէր իմաստախորութիւնն, այլ եւ ոչ անգամ զիրք արուեստից ուրեք գտանէին, ⁶ ապա եւ ի Յունացն դիմեցի յաշխարհ: ⁷ Եւ հասեալ իմ ի Թեոդոսուպոլիս (5)՝ գտի անդ այր մի բանաւոր (6) եւ հմուտ գրոց եկեղեցականաց, որ կոչէր Եղիազարոս. նա պատմեաց ինձ երէ գոյ այր համարող յաշխարհին Չորրորդ Հայոց (7), Քրիստոսաստուր անուն նորա: ⁸ Եւ իբրեւ չոգայ, գտի զոր ասաց ինձ: ⁹ Եւ արարեալ իմ առ նմա աւուրս Զ-ամսեայ, գիտացի, զի ոչ ունէր զբաւանդակութիւնն արուեստին (8): ¹⁰ Այնուհետեւ անապարեցի երբալ ի Կոստանդինուպոլիս (9), եւ պատահեաց ինձ ի ծանաթից իմոց, որք անտի էին ուղեւորեալք, ասէն ցիս. «Զմէ՞ այսօրեանցս յանձն առեր նախապարհի երկայնութեան. ո՞չ

ապա՛հէն Տիւփիլոս վարդապետ Բիւզանդացւո՛ւ <g> (10) հուպ է առ մեզ ի ծովէր Պոնոսսի, ի քաղաքն որ կոչի Տրապիզոնոս, այր լի իմաստութեամբ եւ գիտակ հայերէն դպրութեան եւ լեզուի եւ երեւելի թագաւորաց»։¹¹ Եւ հարցեալ իմ զնոսս երբ՝ «Ուստի՞ զիտէ՛ դուք գայս»։¹² Եւ նոքա ասէն. «Քազում ընդ այն հանապարհ հորդեալ տեսնէ՛ս գյուղս կէտալ առ նա ի կողմանց կողմանց վասն հզար գիտութեան նորա. այլ եւ այժմ իսկ նուակից մեզ եղև Փիլաք (11) սարկուազ հայրապետին Կոստանդինուպոլսի, որ բազում մանկունս ածէր առ նա յաշակերտութիւն։¹³ Եւ եկեալ մեր ի Սինուպ, պատահեալ ընկերաց մերոց, գատուցեալ ի նմանէ հանապարհորդեցմբ ի ցամաք, գոր թէ երազ երազ երթիցես, գոցես անդ գՓիլաք»։¹⁴ Չայս լուեալ, խնդալից սրտիս վատաւորեցի զնախախնամաւոյն Աստուած, որ առ ձեռն պատրաստ ունի գիտափազ ծառայից իւրոց, որպէս եւ ասէն իսկ, երբ՝ *Հայցեցէ՛ք եւ գոչիք*։¹⁵ Եւ երթեալ իմ գտի զնա ի վկայարանի սրբոյն Եւզեմիայ (12)։ Եւ պատմեցի զերթն իմ առ նա։¹⁶ Եւ ընկալա զիս ուրախութեամբ եւ ասէ. «Գոհանամ զաստուծոյ, որ առաքեաց զԲեզ ի խնդիր իմաստից՝ տանել քեզ զարուեստս գայս ի վիճակի սրբոյն Գրիգորի։¹⁷ Եւ առաւել ուրախ եմ, որ յինէն աշակերտի աշխարհին այն, զի ես ի մանկութեանն ժամանակի հարուստ անս կացի ի բարիս յերկրին Հայոց եւ ցնծամ զերթալ գիտութեանս ի նա, զի ի ժամանակս յայս տգիտութիւն էր ի նմա»։¹⁸ Եւ ետ ինձ Տէր շնորհս առաջի առն (13)։¹⁹ Եւ սիրեաց զիս որպէս գորդի իւր եւ պարապեաց յիս յամենայն խորհրդոց իւրոց (14), մինչեւ նախանձեալ ընդ իս ամենայն աշակերտակցաց իմոց, որք ի դրանէն արբուցի։²⁰ Եւ արարեալ իմ առ նա անս Ը՛ ուսայ լիով զարուեստ համարողութեան։²¹ Նաեւ դոյզն ինչ յայոցն տեղեկացայ գիտութեանց եւ հմուտ եղէ զրոց բազմաց, որք եւ ոչ ի մերս են թարգմանեալ լեզուս (15). զի ամենայն կայր առ նմա՝ յայտնիք եւ գաղտնիք, արտաքինք, արուեստակնք եւ պատմագիրք, բժշկակնք, ժամանակագիրք. եւ զի՞ էս մի մի անուանիցեմ, քանզի չիք ինչ զիրք, որ առ նմա ոչ գտանէր։²² Եւ թարգմանութեանց այսպիսի ունէր շնորհս ի պարգեաց Հոգւոյն Սրբոյ, որ իբրեւ կամէր թարգմանել զգիրս յունարէն գրեալս, ոչ դեզերումն ինչ առնոյր որպէս այլ թարգմանչացն, այլ ի հայերէն ընթեռնոյր (16) լեզու իբրեւ գիտերէն գրեալս։²³ Բայց կամիմ ո՛չ տգէտս զձեզ լինել ամենահմուտ առն լաւութեան, այլ ի գիտութիւն ձեզ հասուցից պատմութեամբն՝ թէ զիս՞ յոյ գմերս գիտէր լեզու (17) եւ կամ յայնչափ վարժեցաւ յարուեստս։²⁴ Սա է յաշխարհէ Պոնոսացւոց ի Տրապիզոնոս քաղաքէ, մանկութեանն ժամանակաւ զինուորեալ ի դուռն Յոհանու (18) գաւրալարի Տիբերի կայսեր, որ ի Հայս, եւ անս յուղով արարեալ մինչեւ ի ժամանակս Մարկայ թագաւորին։²⁵ Եւ ուսաւ զմեր լեզու եւ գրադրութիւնն։²⁶ Իսկ ի ժամանակի յարձակման գարացն Պարսից ի վերայ գարացն Յունաց, որ եղև մերձ յԱնտիոք, պատահեցաւ եւ սա վիրաւորեալ ի պատերազմին փախստեայ անկանի յԱնտիոք, եւ ամենայն ինչք իւր առան յաւարի։²⁷ Եւ իբրեւ բազում աւուրս անցուցանէր ի հիւանդութեանն՝ ունէ[նա]լով եւ զկսկիծ կորստեան ընչիցն, խնդրէր յԱստուծոյ եւ զբժշկութիւն վիրացն եւ ուխտէր՝ ասելով. «Թէ՛ շնորհեցես ինձ կէտան առողջս, ո՛չ գանձեցից գանձս անցաւորս, այլ գիտս ընթացայց գիտութեան գանձու, որպէս բան իմաստնոյն ասէ. *Ընկալարո՛ւք զխրատ եւ մի՛ գարծար, եւ զգիտութիւն առաւել քան զուսկի ընտիրք*»։²⁸ Եւ պարգեւեալ Աստուծոյ գիտցուածն։²⁹ Գնաց ողջացեալ ի սուրբ քաղաքն Նրուսաղէմ։³⁰ Եւ արարեալ անդ ամիս մի՛ փոխեցաւ յԱղէփսանդիա։³¹ Եւ անս երիս կայր անդ ի քրահանգի։³² Եւ ապա չոգաւ ի Հոռն, եւ արարեալ անդ տարեւոր ժամանակս՝ գայ ի Կոստանդինուպոլսիս. եւ գտանէ անդ այր երեւելի, որ վարդապետ էր իմաստասիրաց քաղաքին (19)։³³ Եւ եկաց առ նմա յուսման ժամս ոչ սակաւս (20) եւ կատարեալ իմաստասիրութեամբ դարձաւ ի տեղի իւր (21)։³⁴ Թէ՛պէտ յոյժ աղաչեալ ի

հայրապետին և յիշխանաց ֆաղափին, զի մի՛ գնացէ անտի, իսկ նա ոչ անապր նոցա՝ յերկիր իւր գրաւով ըստ գրեցելունն: ³⁵ Եւ եկեալ ստացաւ վարս հեմարտութեան: ³⁶ Իսկ յետ սակաւ ամաց վախճանեցաւ վարդապետն: ³⁷ Եւ ոչ զոք գտեալ համագունակ նմա յաշակերտաց նորին յաջորդել ի տեղի նորին՝ յդէն աղաչանս առ ցանկալին Տիւբիկոս՝ գալ եւ կալ ի տեղի նորա. միանգամայն եւ հրաման առեալ ի թագաւորէն: ³⁸ Իսկ նա ոչ առնոյր յանձն՝ ասելով, թէ՛ «Ընդ երկնայնոցն ուխտեցի թագաւորին՝ չիեռանալ ի տեղուջէս յայսմանէ»: ³⁹ Ապա այնուհետեւ գային առ նա անդուստ յուսումն (22): ⁴⁰ Բայց եւ այսպէս եղի ի մտի, թէ՛ յառաջատեսութիւն Աստուծոյ սակա ի մեզ ծաւալման գիտութեան պատրաստեաց գայն:

⁴¹ Եւ արդ՛ եւ, տրուպս Հայաստանեաց, ուսայ ի նմանէ զհզար արուեստս գայս, որ թագաւորաց է ցանկալի, եւ բերի յաշխարհս մեր՝ առանց ուրուք լինելոյ ձեռնառու, միայն ջանիս ինչ անձինս, ազնակահանութեամբ աղաւթից սրբոյն Գրիգորի, թէպէտ եւ ոչ ոք եղեւ շնորհակալ եւ մեծարաւոյ ինչ աշխատութեան, ֆանգի եւ ոչ սիրաւոյ իսկ է ազգ մեր իմաստից եւ գիտութեանց, այլ ծոյլք եւն եւ ձանձրացոյք: ⁴² Չի իբրեւ եկի եւ, բազումք ընթացան առ իս յուսումն. եւ սուղ ինչ խելամտեալ՝ թողին զիս եւ զնացին, ոչ մնացեալք կատարման արուեստին, բաւական համարեալ վարուց կենցաղոյս գորչափիկն առին. եւ փոքր ինչ յինէն մեկուսացեալք՝ սկսան ուսուցանել, զոր ոչն զիտէին, եւ ֆարոզել զանձինս վարդապետս, որումն ոչ էին հաստ: ⁴³ Կեղծաւորք եւ սնափառք, ցուցանեն ունել զկերպարանս գիտութեանն եւ կոչիլ ի մարդկանէ բարբի հայցեն (23): ⁴⁴ Այլ եւ ի վերայ իմ պարսաւանս ասէին տգիտութեան, որք յինէնէն էին յերկրեալք, որ թէ ունէի չարութիւն իբրեւ զնոսա, ոչ ունէք առ ի վարդապետութիւն բանայի զբերան որպէս արդարեւ արեւաթիտից: ⁴⁵ Բայց ֆանգի գմտաւ ածեմ գտէրուհական զձայն, որ ասէն. *Իմ է վրէժնորութիւն եւ եւ հատուցից*. ⁴⁶ Եւ դարձեալ, թէ՛ *Մըկ գոսկիդ իմ ի սեղանաւորս եւ եւ եկեալ տոկոսեալք պահանջիցեն*. ⁴⁷ ապա ո՛չ արգելի յունեմէ, որք կամեցան ուսանել եւ ո՛չ այսուհետեւ արգելից: ⁴⁸ Այլ եւ գայս անմահ թողում ձեզ, վարդապետք (24), որք յետ իմ գայցէք յաշխարհս, ուսումնասիրացդ եւ փափագողացդ իմաստից եւ գիտութեանց: ⁴⁹ Եւ Քրիստոսի ձրեաց շնորհողին փառք, պատիւ եւ իշխանութիւն, այժմ եւ միշտ եւ յաւիտեանս յաւիտենից. ամէն:

Riferimenti bibliografici

- Abrahamyan Ašot, ed. (1940), *Anania Širakac'i, Tiezeragitowf'own ev Tomar* (Anania Širakac'i, Cosmografia e Calendario), Erevan, Haypethrat.
- , ed. (1944), *Anania Širakac'ow Matenagrowf'ownə. Owsoumnasirowf'ownə* (Opere di Anania Širakac'i. Studio), Erevan, HSSR Matenadarani Hratarakč'owf'own.
- Abrahamyan Ašot, Petrosyan Garegin, eds (1979), *Anania Širakac'i. Matenagrowf'own* (Anania Širakac'i. Opere), Erevan, Sovetakan Grof.
- Ališan Łewond (1901), *Hayapatowm. B. Patmowf'own Hayoc'* (Storia armena. Vol. II, Storia degli Armeni), Venetik, s.n. [ma Mxit'arean Tparan].
- Anasyan Hakob (1959), *Haykakan matenagitowf'own E-ŽĬ dd.* (Bibliografia armena, secoli V-XVIII), vol. I, Erevan, Haykakan SSR GA Hratarakč'owf'own.
- Berbérian Haïg (1964), "Autobiographie d'Anania Širakac'i", *Revue des Études Arméniennes* 1, 189-194.
- Čemčemean Sahak (1993-1998), *Mayr c'owc'ak hayerēn je'agrac' matenadarani Mxif'areanc' i Venetik* (Grande catalogo dei manoscritti armeni della biblioteca dei mechitaristi di Venezia), voll. IV-VIII, Venetik, s.n. [ma Mxit'arean Tparan].

- Conybeare F.C. (1897), “Ananias of Shirak (A.D. 600-650 c.)”, *Byzantinische Zeitschrift* 6, 572-584. Ristampato in Id., *The Armenian Church. Heritage and Identity* (2001), compiled with introduction by N.V. Nersessian, New York, St Vartan Press, 803-811.
- (1913), *A Catalogue of the Armenian Manuscripts in the British Museum by F.C. Conybeare, to which is appended A Catalogue of Georgian Manuscripts in the British Museum by J.O. Wardrop*, London, British Museum.
- Coulie Bernard (1992), *Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits arméniens*, Turnhout, Brepols.
- (2014), “Collections and Catalogues of Armenian Manuscripts”, in Valentina Calzolari, M.E. Stone (eds), *Armenian Philology in the Modern Era. From Manuscript to Digital Text*, Leiden-Boston, Brill, 23-64.
- Eganean Önnik, Zēy^cownean Andranik, Ant^cabean P^caylak, et al. (2004), *Mayr c'owc'ak hayerēn jē'agrač Maštoc'ī anowan Matenadarani* (Grande catalogo dei manoscritti armeni del Matenadaran intitolato a Maštoc'), vol. II, Erevan, Nairi.
- Eganyan Önnik, Zey^cownyan Andranik, Ant^cabyan P^caylak (1965), *C'owc'ak jē'agrač Maštoc'ī anwan Matenadarani* (Catalogo dei manoscritti armeni del Matenadaran intitolato a Maštoc'), vol. I, Erevan, Haykakan SSR GA Hratarakč^cowt'yown.
- Garsoïan Nina (2004), “La date de la fondation de Théodosiopolis-Karin”, *Revue des Études Byzantines* 62, 181-196. Ristampato in Id., *Studies on the Formation of Christian Armenia* (2010), Farnham-Burlington, Ashgate, articolo V.
- Gasparini Philippe (2013), *La tentation autobiographique de l'Antiquité à la Renaissance*, Paris, Seuil.
- Greenwood Tim (2011), “A Reassessment of the Life and Mathematical Problems of Anania Širakac'ī”, *Revue des Études Arméniennes* 33, 131-186.
- Grič (1877), recensione di “Ananiayi Širakac'woy Mnac'ordk^c banic^c, I loys ēac K^c. Patkanean, Peterbowrg, 1877” (Scritti rimasti di Anania Širakac'ī, editi da K^c. Patkanean, Pietroburgo, 1877), *Porj* 1/4, 317-330.
- Hakobyan T^cadevos, Melik^c-Baxšyan Step^can, Barsefyan Hovhannes (1986), *Hayastani ev barakič šrjanneri tetanowmmeri bašaran* (Dizionario dei toponimi dell'Armenia e dei territori limitrofi), vol. I, Erevan, Erevani Hamalsarani Hratarakč^cowt'yown.
- Hewsen R.H., ed. (1992), *The Geography of Ananias of Širak: Ašxarhač oyc'. The Long and the Short Recensions*, introduction, trans. and commentary by R.H. Hewsen, Wiesbaden, Reichert Verlag.
- Kiwłēsērean Babgēn [Babgēn at^cofakič kat^cofikos] (1961), *C'owc'ak jē'agrač Łalat'ioy azgayin matenadarani Hayoc'* (Catalogo dei manoscritti della biblioteca nazionale armena di Galata), Ant^cīlias, T^cparan Kat^cofikosowt^cean Hayoc' Meci Tann Kilikioy.
- Lemerle Paul (1964), “Note sur les données historiques de l'Autobiographie d'Anania de Širak”, *Revue des Études Arméniennes* 1, 195-202.
- (1971), *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au X^e siècle*, Paris, Presses Universitaires de France.
- Lejeune Philippe (1996 [1975]), *Le pacte autobiographique*, nouvelle édition augmentée, Paris, Seuil. Trad. it. di Franca Santini (1986), *Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino.
- Mahé J.-P. (1987), “Quadrivium et cursus d'études au VII^e siècle en Arménie et dans le monde byzantin d'après le 'K^cnnikon' d'Anania Širakac'ī”, *Travaux et Mémoires* 10, 159-206.
- (1992), “Entre Moïse et Mahomet: réflexions sur l'historiographie arménienne”, *Revue des Études Arméniennes* 23, 121-153.

- (1998), “Du grec à l’arménien”, in *Encyclopédie philosophique universelle. IV. Le discours philosophique*, volume dirigé par J.-F. Mattéi, Paris, Presses Universitaires de France, 1128-1145.
- Markwart Josef (1929), “Die Autobiographie des Anania Širakac’i”, in *Hippolytus Werke. Vierter Band. Die Chronik*, hergestellt von Adolf Bauer, durchgesehen und herausgegeben von Rudolf Helm, nebst einem Beitrag von Josef Markwart, Leipzig, J.C. Hinrichs, 436-448.
- Mat’evosyan Artašes, ed. (1988), *Hayeren je’agreri hišatakaranmer E-ŽB dd.* (Memoriali di manoscritti armeni. Secoli V-XII), Erevan, Haykakan SSH GA Hratarakč’owt’yown.
- Mat’evosyan Karen, ed. (2014), *Samowël Anec’i ew šarownakotner. Žamanakagrowt’iwn Adamic’ minč’ew 1776 t.* (Samowël Anec’i ed i suoi continuatori. Cronologia da Adamo fino all’anno 1776), Erevan, Nairi.
- Matenagirke Hayoc’ / Armenian Classical Authors* (2003 sgg.), I ssg., Ant’ilias, Tparan Kat’olikosowt’ean Hayoc’ Meci Tann Kilikioy; poi Erevan, Nairi.
- Orengo Alessandro (2010), “L’armeno del V secolo. Note per una storia della lingua armena”, in Roberto Ajello, Pierangiolo Berrettoni, Franco Fanciullo, Giovanna Marotta, Filippo Motta (a cura di), *Quae omnia bella devoratis. Studi in memoria di Edoardo Vineis*, Pisa, ETS, 447-468.
- (in c.d.s.), “L’invenzione dell’alfabeto armeno: fatti e problemi”, *Rhesis*.
- Patkanean K’erovbē, ed. (1877), *Ananiayi Širakac’woy Mnac’ordk’ banic’* (Scritti rimasti di Anania Širakac’i), S. Peterbowrg, Tparan Kayserakan Čemaranı Gitowt’eanč’.
- Patkanov’ Keropē [Patkanean K’erovbē], ed. (1877), *Armjanskaja geografija VII veka po r. X. pripisyvavšajasja Moiseju Xorenskomu* (La geografia armena del VII secolo d.C. attribuita a Movsēs Xorenac’i), Sanktpeterburg’, Tipografija Imperatorskoı Akademii Nayk’.
- Rosenqvist J.O., ed. (1996), *The Hagiographic Dossier of St. Eugenios of Trebizond in Codex Athous Dionysiou 154. A Critical Edition with Introduction, Translation, Commentary and Indexes*, Uppsala, s.n.
- Russell J.R. (1988-1989), “The Dream Vision of Anania Širakac’i”, *Revue des Études Arméniennes* 21, 159-170. Ristampato in J.R. Russell, *Armenian and Iranian Studies* (2004), Cambridge, Harvard UP, 293-304.
- Tašean Jakobos (1895), *Cowč’ak hayerēn je’agrač’ matenadarani Mxit’areanč’ i Vienna* (Catalogo dei manoscritti armeni della biblioteca dei mechtaristi di Vienna), vol. I, Wien, Mxit’arean Tparan.
- Thomson R.W. (1986), “Muhammad and the Origin of Islam in Armenian Literary Tradition”, in Dickran Kouymjian (ed.), *Armenian Studies / Études arméniennes in memoriam Haïg Berbérian*, Lisboa, Calouste Gulbenkian Foundation, 829-858. Ristampato in R.W. Thomson (1994), *Studies in Armenian Literature and Christianity*, Aldershot-Brookfield, Ashgate.
- , ed. (1991), *The History of Lazar Parpeci*, trans. by R.W. Thomson, Atlanta, Scholars Press.
- T’ōp’čean Jakob (1962), *Cowč’ak je’agrač’ Armaši vank’in* (Catalogo dei manoscritti del convento di Armaš), Venetik, s.n. [ma Mxit’arean Tparan].
- Zekiyani B.L. (2005), “Back to the Sources of Armenian Spirituality: Hachakhapatum as a Doctrinal and Practical Vademecum for Introduction to Christian Life and Monastic Spirituality”, in E.G. Farrugia (ed.), *In Search of a Precious Pearl. 5th Encounter of Monks from East and West at Dzaghgatzor Monastery (Valley of the Flowers) Armenia Thursday, 31 May – Thursday, 7 June 2001*, Roma, Pontificio Istituto Orientale; Riano, Cittadella Ecumenica Taddeide, 142-147.